Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 60 (1918)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 60 ◆ LUGANO, 31 Marzo 1918 ◆ Fasc. 6.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

DOCENTI E APICOLTURA

Un docente che vuol diventare apicoltore, a mio modesto avviso deve seguire le norme seguenti:

1. *Studiare un trattato di apicoltura;*
2. *Inscriversi nella Società Ticinese di Apicoltura;*
3. *Leggere il periodico mensile « L'Ape »;*
4. *Visitare un apiario, possibilmente d'un amico;*
5. *Costruire un apiario razionale;*
6. *Acquistare un'arnia a favo mobile, un velo ed un affumicatore;*
7. *Acquistare un buonissimo sciame;*
8. *Osservare spesso la nuova colonia, studiarne i costumi e indagarne i bisogni, consultando il trattato;*
9. *Partecipare alle riunioni della Società d'Apicoltura per confabulare con apicoltori provetti;*
10. *Frequentare i corsi d'istruzione che la Società o le Sezioni tengono da giugno a settembre.*

Lo studio d'un trattato è indispensabile: sarebbe da stolto fare delle spese, quando non si avessero le cognizioni e le attitudini necessarie per darsi all'apicoltura. I migliori trattati d'apicoltura, consigliabili ad un principiante, sono: 1° *L'Ape e la sua Coltivazione* di A. De' Rauschenfels, (Hoepli Ed., Milano, fr. 8,50); 2° *Guida dell'Apiario* di E. Bertrandi, (Carabba, Ed., Lanciano, fr. 3). Il primo è scientifico, dimostrativo, teorico-pratico: il secondo è eminentemente pratico e moderno. L'inscrizione nella Società d'Apicoltura si fa presso il Comitato in Bellinzona, oppure presso le Sezioni, le quali sono sei, e cioè: 1° La Sezione del Mendrisiotto; 2° del Luganese; 3° del Locarnese; 4° del Bellinzonese; 5° delle Tre Valli; 6° della Mesolcina. La tassa d'inscrizione è di un franco, la tassa sociale di fr. 5, compreso l'abbonamento al periodico. Ogni socio è assicurato contro la peste delle covate, la terribile e temibile malattia degli alveari. Una visita ad un apia-

rio abilmente diretto è cosa di capitale importanza. Non deve rincrescere al principiante di spendere alcune diecine di franchi per assistere ai diversi lavori apistici fatti da mano esperta, perchè l'utile che ne trarrà, supererà di molto ogni sua aspettativa. L'arnia è la casa delle api, e quanta sia la sua importanza, tutti lo comprendono. Chi costruisce una casa, impiega la maggiore attenzione per averla bella, sana, comoda, piacevole. I modelli di arnie più apprezzati nel Ticino sono: il sistema *Burki-Feker*, o svizzero, (fr. 20-25), ed il sistema americano o *Dadant* (fr. 30-35). L'arnia svizzera è consigliata per i paesi freddi di montagna (valli ticinesi) l'americana per i paesi caldi (Locarnese, Luganese e Mendrisiotto). Il *velo* (fr. 1,40) e l'*affumicatore* (franchi 6-10) sono le armi difensive dell'apicoltore. Molti usano anche i guanti, ma sono troppo malcomodi. Un buon apicoltore non deve lagnarsi delle punture alle mani. Molti altri attrezzi, costosi assai, sono consigliati, ma per il primo anno bastano i suddetti. Ogni apicoltore può acquistare gli attrezzi presso il signor Rampini Aurelio in Bellinzona, magazziniere della Società.

Il vecchio adagio: « Chi ben incomincia è alla metà dell'opera » vale per tutte le imprese, ma specialmente per l'apicoltura. Per il primo anno basta *una colonia*, al più due, ma devono essere buone. È consigliato dai maestri dell'arte di incominciare con uno *sciame* (lo si acquisti da un amico apicoltore) anzichè con un *bugno villico*, cioè con un alveare a favo fisso (come li usano i contadini), perchè il maneggio ne è più facile e vantaggioso, almeno per il principiante. Dopo tre o quattro anni di pratica, un docente rurale può tenere una decina di alveari. Si calcola che una colonia *discreta* dia in media 10-15 chilogrammi di miele. Il miele, quest'anno, si vendeva a fr. 4,70-5,00 al chilogrammo. La spesa di impianto per un *apiario* per una dozzina di alveari (comprese le arnie, gli attrezzi e le colonie) può variare dai 700 ai 1.000 franchi. Non si possono dare tuttavia delle cifre esatte, specialmente per il raccolto del miele, variando esso a seconda del luogo, della stagione, dell'arnia, della prolificità della regina e dell'abilità dell'apicoltore. Molti esitano a darsi all'apicoltura, perchè credono che il maneggio degli alveari sia qualchecosa di difficilissimo, d'incomprensibile; altri temono le punture.... Certo, non c'è rosa senza spine! Scrive il De Rauschenfels: « Sapere ciò che giova alle

api, valersi di tali nozioni nel loro governo, e tener lontano da esse, per quanto possibile, quello che è di danno al loro incremento, contrario al loro benessere, ecco in poche parole in che consiste l'*apicoltura razionale*». Egregi colleghi! Nel prossimo *aprile* le api riprenderanno i loro lavori. Non esitate; e non indugiate! Comprateví subito un buon trattato di apicoltura ed a maggio uno sciame. Il vantaggio che ricaverete dall'apicoltura sarà di gran lunga superiore alla vostra aspettazione.

Prugiasco. **M. Frusetta.**

Per il rispetto e la libertà dei riti funebri

L'articolo della *Cronaca* sul preteso *dovere dei docenti* è quello che si poteva aspettare, dato il carattere di quel giornale, che è di propaganda cattolica intransigente.

Non sarebbe neppur ragionevole pretendere che dal punto di vista assoluto, teorico e dogmatico il cattolico possa altrimenti scrivere e pensare. La chiesa cattolica è quello che è, conseguentemente alla sua premessa di essere la sola depositaria della verità, non di una verità sperimentale e quindi relativa, ma di una verità rivelata, dunque assoluta. Essa non può transigere « in stretto connubio con l'errore, come un circolo non può adattarsi a diventare un triangolo e viceversa ».

È quindi perfettamente inutile discutere su questo terreno, dove la discussione non può condurre a nulla, se non alla reciproca ingiuria.

È lecito invece discutere coi cattolici dal punto di vista meramente pratico, giacchè il cattolicismo, checchè ne dicano i docenti *x y*, non manca di pratici accomodamenti sul terreno dei fatti concreti, tenendo calcolo di ciò che i preti chiamano « la tristizia dei tempi ».

Queste transazioni non toccano il dogma, ma solo la politica (nel senso lato) ossia l'azione della Chiesa nel secolo e la condotta del cristiano nella società civile,, nella quale egli vive; società che egli non sceglie liberamente, ma trova e subisce indipendentemente dalla sua volontà.

Ora tra i fatti concreti, fra le circostanze esterne di cui il cattolico deve tener calcolo nascendo in Isvizzera, c'è que-

sto, che la Svizzera non è un paese interamente cattolico, ma misto, e che la coscienza politica degli svizzeri, compresi innumerevoli cattolici praticanti, *ritiene la tolleranza religiosa* come una *condizione essenziale dell'esistenza della Svizzera,* ancorchè Mons. Bonomelli fosse d'altro parere.

A vero dire Mons. Bonomelli (il cui giudizio riferito così crudamente mi sorprende e mi suggerisce qualche riserva) può aver detto così, parlando del punto di vista dogmatico. Ma noi sappiamo tutti quanto egli fosse poi transigente nella vita pratica e quale fecondità di buone opere sia venuta appunto da questa sua transigenza.

Le altre autorità citate dalla *Cronaca,* l'arciprete Fonti e Mr. Molo non fanno ostacolo. Le loro parole portano la visibile impronta della polemica inspirata dalle contingenze del momento. Vi è nelle loro lagnanze anche qualche cosa di giustificato agli occhi di avversarî ragionevoli. Quando il funerale civile assume il carattere di « un atto di pubblica ostentazione di incredulità, atto di formale apostasia, di solenne e *dispettosa* sconfessione della fede cattolica », l'arciprete Fonti ha ragione di *consigliare* ai cattolici di astenersene. Quando poi « si fa servire come arma a combattere la religione e viene adoperato come stendardo di protesta contro la Chiesa, in occasione del quale i suoi fautori menano scalpore e vanto di aver impedito la croce » può darsi che possa usare della sua autorità morale di sacerdote per proibire ai cattolici di prendere parte alla dimostrazione. Meno efficace è quel buon economo che fu il Vescovo Molo, il quale per altro può aver ragione di adirarsi se, parlando magari dal sagrato di una chiesa villereccia, un civile concionatore non trova di meglio che imprecare alla *prece venale del prete.* Ma anch'egli parla come può parlare un vescovo, dando il consiglio che è moralmente un ordine, di non prendere parte ai funerali civili; tuttavia egli aggiunge saggiamente il motivo conclusionale del suo divieto: perchè « sarebbe partecipare ad una apostasia ». Ciò lascia prudentemente aperta la possibilità di una distinzione, o di una indulgenza almeno, quando questo *perchè* sia escluso dalle circostanze.

Ora il funerale civile *può,* ed a mio avviso *dovrebbe sempre* essere assai diverso di quello a cui si riferiscono i due citati pastori d'anime. La chiesa cattolica considera *apostata* ogni battezzato cattolico che abbia voluto i funerali civili. La parola è grave; il significato può essere diverso. Neppure un cattolico può lodare che uno che più non creda faccia la commedia di Messer Ciappelletto per morire

apparentemente in odore di santità; dunque anche un cattolico può concedere che un incredulo agisca senza ipocrisia e si faccia seppellire come gli pare, secondo le leggi che il suo paese ha consacrato a tutela di quella stessa libertà religiosa che può diventare preziosa ai cattolici stessi dove sono minoranza altrevolte perseguitata. Questo possiamo sopratutto esigere dal docente della scuola *pubblica* la quale per la lettera e per lo spirito della legge fondamentale dello Stato deve essere..... quello che è. Anche la scuola laica, ed accessibile agli allievi di qualunque fede religiosa è contraria agli insegnamenti di Mr. Molo e del prete Fonti; tuttavia il docente cattolico ticinese vi si addatta, e l'accetta, perchè anche il mondo ha le sue esigenze imprescindibili. Così come i docenti *x y* possono soffrire la *scuola civile* il registro di stato civile, il matrimonio civile, il cimitero civile ecc. devono ragionevolmente soffrire il funerale civile. Se la sofferenza è grave, ebbene, la offrano al divin Maestro di tutte le sofferenze.....

Avrebbero ragione le *x* e le *y* della *Cronaca* solo qualora il funerale civile diventasse pretesto a polemiche antireligiose, a dimostrazioni di carattere militante. Può avvenire questo? Lealtà vuole che si risponda affermativamente, perchè più volte è avvenuto. E appunto ciò non deve avvenire. Il così detto libero pensiero, il quale talvolta è libera credenza, deve guardarsi da certe tentazioni dello spirito di propaganda. Un funerale civile deve anzitutto essere *civile*. Al cospetto di quel gran mistero che è la vita e la morte, mistero, ben dice il Giusti, che non soggiace alle storte del chimico, il libero pensatore deve onorare i suoi morti con quella serenità e con quella solennità che non consentono polemiche. Nulla di più stuonato, nulla di più spostato che la rettorica di comizio trasportata nella sacra dimora dei morti, dove tutto deve essere solennità e raccoglimento, dove l'uomo deve sentire la infinita miseria delle sue fazioni, così come quando nel silenzio della notte innalza lo sguardo ed il pensiero verso l'immensità del cielo stellato.....

Vi sono dei liberi pensatori, o vi furono, che professarono la proibizione di partecipare ad un funerale religioso. Almeno si doveva restar fuori della chiesa durante la cerimonia... Tutto ciò non era che una forma reattiva a quella pertinace opposizione che il cattolicismo romano fece al principio politico della libertà religiosa. Questa libertà, che parve bestemmia a tre generazioni di Moli e di Fonti, si palesò in America ed altrove, opera preziosissima alla Chiesa cattolica alla quale conservò milioni e milioni di

anime. Già Roma, che lo sa bene, degna rivolgere a quella libertà un sorriso ed un gesto di benedizione. Già in tutto il mondo cattolico va maturando una coscienza nuova..... Il cattolico ha meglio da fare, per il cielo e per la terra, che perpetuare incresciose risse, e piatire vecchie cause perdute. Il mondo è pieno di mali nuovi che richiedono l'opera di tutti coloro che credono al bene.

Che i cattolici ammettano la libertà di partecipare ai funerali civili e cesserà ogni motivo di reazione da parte di coloro che malamente si chiamano apostati.

Io credo che una scolaresca abbia il dovere civile di partecipare tutta quanta al funerale di un compagno o di un maestro trapassato nel mistero del di là... Nè il maestro libero pensatore vi si deve mai sottrarre perchè il funerale è religioso, nè il maestro o l'allievo cattolico perchè il funerale è civile.....

Vi è nell'onoranza funebre qualche cosa di infinitamente più antico che il cristianesimo, qualche cosa di più *universale* del cattolicismo, di più profondo che il pensiero..... Dieci mila anni prima della rivelazione mosaica l'uomo delle caverne onorava i suoi defunti di un rito solenne. Chi non sente l'immanità di questo fatto, chi vi si sottrae per spirito settario o per smania di disputazione potrà ben credersi un buon cattolico od un perfetto giacobino, ma in realtà non è che una mente smarrita nella selva selvaggia della superstizione e del fanatismo.

Dr. Brenno Bertoni.

...Ella mi domanda il suo parere sulla nota dei *buoni* e dei *cattivi* che alcuni insegnanti usano ancora far scrivere sulla lavagna, incaricandone uno scolaro. *E' un obbrobrio pedagogico,* glielo diciamo subito indignati, *è un delitto didattico:* è l'indice dell'impotenza del maestro a mantenere la disciplina, della sua mancanza di prestigio sulla scolaresca, e forse nasconde la sua poca volontà di dedicare tutta la sua opera unicamente alla scuola.

Da parte degli scolari poi è un pervertimento del senso morale, è una causa permanente di corruzione, di ingiustizie, di rancori, di odî, di liti che si sfogano fuori dell'aula scolastica ed hanno spesso funeste ripercussioni nelle famiglie.

Se ne astenga, egregia collega, e i suoi alunni, eccitati al sentimento del dovere, si abituino a mantenersi buoni e rispettosi in ogni circostanza, ma più specialmente quando restassero, per qualche impellente necessità, insorvegliati...

G. B. CURAMI.

L'istruzione secondaria femminile a Locarno e negli altri Centri del Cantone

Sotto il titolo *Questioni scolastiche locarnesi* il *Cittadino* del 13 marzo porta un buon articoletto, del quale ci occupiamo con piacere:

La vigente legge sulle scuole tecniche inferiori, al suo articolo 14, fissa quest'anno come ultimo termine per la trasformazione della Scuola Maggiore. Locarno, che ha nella Normale un istituto superiore femminile, che può essere frequentato dalle allieve domiciliate, in qualità di esterne, non può far a meno dell'unico istituto riconosciuto atto a preparare le giovinette agli studî normali, cioè della Scuola Tecnica inferiore. E non solo la scuola tecnica inferiore sarà destinata a preparare le allieve locarnesi ai corsi normali, ma dovrà anche avviare le ragazze agli studî commerciali ed agli studî ginnasiali, ed impartire le prime nozioni pratiche per i piccoli impeghi amministarativi. Quindi Locarno come gli altri centri — Lugano e Bellinzona — non può rinunciare alla Scuola Tecnica femminile. A quest'istituto potranno essere ammesse quelle ragazze che, superate le prime classi elementari (grado inferiore) vogliono percorrere una carriera di studi o acquistare le nozioni indispensabili per i piccoli impieghi. Sappiamo che, a proposito di questa trasformazione, da parte del nostro Municipio furono fatte delle pratiche presso il Lod. Dipartimento della Pubblica Educazione il quale si è dichiarato d'accordo.

Tutto bene. Bisogna però aggiungere che la Tecnica inferiore femminile di Locarno non dovrà essere frequentata dalle allieve destinate a diventare operaie o semplicemente massaie. Per queste allieve c'è il Grado superiore (Scuola maggiore). Nelle località che posseggono e possono alimentare la Tecnica inferiore e il Grado superiore, la separazione delle allieve deve essere netta e assoluta. Le due scuole devono però essere ugualmente buone. Se per disavventura il Grado superiore (Scuola maggiore) camminasse male, è evidente che le allieve, comprese le future operaie e massaie, andrebbero in massa ad affollare la Tecnica. Di fronte alle Tecniche inferiori è dovere essere inflessibili: siano frequentate ESCLUSIVAMENTE dagli allievi e dalle allieve che proseguono negli studî o che aspirano a certi impieghi.

Prosegue il *Cittadino*:

A completare gli istituti di istruzione femminile è però necessario provvedere uno speciale istituto per le allieve che dovranno darsi alle professioni od ai mestieri o semplicemente rendersi capaci dell'amministrazione e della direzione dell'azienda domestica. L'istruzione professionale, anche per la donna, è oggi importante al pari della istruzione generale e viene tenuta in seria considerazione da tutti i governi dei paesi civili. È quindi intenzione del nostro Lod. Municpio di istituire, su basi modestissime per ora, una piccola scuola professonale della durata di due

anni come è prescritto dall'art. 43 della legge sull'insegnamento professionale. In questa scuola, oltre all'indispensabile corso di coltura generale limitato alle cognizioni più necessarie e più pratiche per la donna dovrà essere dato un largo sviluppo all'insegnamento del lavoro di biancheria e di sartoria coll'istituzione di un laboratorio. Al finanziamento della nuova Scuola concorreranno la Confederazione ed il Cantone con vistosi sussidi di modo che il Comune non andrà certamente incontro a delle gravi spese.

D'accordo anche su questo punto. Ma un'occhiatina alla legge sull'insegnamento professionale non sarà inutile.

Art. 41 — I Comuni possono istituire scuole professionali femminili intese a procurare alle giovani le cognizioni necessarie sia per dirigere una azienda domestica, sia per esercitare una professione od un mestiere, sia per assumere un impiego commerciale.

Art. 42 — Fanno parte di questa categoria di scuole specialmente le seguenti:

a) le scuole professionali femminili propriamente dette, comprendenti corsi di economia domestica, di cucina, di lavori femminili e di disegno applicato all'industria, completate da un corso di coltura generale in continuazione e perfezionamento del programma delle scuole elementari;

b) le scuole femminili d'istruzione commerciale.

§. Annessa ad una di queste scuole potrà essere istituita una sezione per preparare le maestre delle scuole professionali e le insegnanti dei corsi ambulanti previsti dal capitolo seguente.

Art. 43 — Le scuole professionali femminili, previste alla lett. *a* dell'articolo precedente, hanno una durata di almeno due anni, ma possono comprendere corsi speciali di cucina, disegno, lavori manuali, corsi per apprendiste ed altri, di una durata anche minore.

Vi sono ammesse:

a) allieve con licenza di scuola elementare superiore;

b) giovinette di 13 anni compiuti o che li compiono entro il 31 dicembre successivo che superino un esame d'ammissione.

La Professionale femminile che si vuole istituire a Locarno è quella prevista dalla lettera *a* dell'art. 42. Bisogna mettere bene in evidenza che, per esservi ammesse, le allieve dovranno essere licenziate dalla scuola elementare superiore. La lettera *b* dell'articolo 43 la radieremmo, perchè rappresenta un incitamento a non frequentare l'ultima classe delle scuole elementari. Di scuole professionali per allievi ed allieve aventi meno di 14 anni non si dovrebbe neppure parlare. Le scuole professionali non possono venire che dopo le elementari superiori. Anche in Italia queste idee si fanno strada. Si veda, per es., ciò che scrive il *Corriere delle Maestre* di Milano del 10 marzo 1918:

Estendere ed intensificare l'istruzione e l'educazione popolare, non basta; occorre *collegarle all'istruzione professionale.*

Questa necessità è così evidente che per vie diverse e in diversi modi (disegno di legge Nava, disegno di legge Ruffini, decreto sulla istruzione professionale dei contadini, ecc.) il problema è venuto davanti al Parla-

mento. Ma se si vuole preparare veramente al popolo un organismo scolastico che sia il maggiore strumento di elevazione intellettuale, morale ed economica pel domani, cioè la più efficacemente duratura sua conquista dovuta alla guerra, è indispensabile rivedere tutti i precitati tentativi, armonizzarli e fonderli in una unica ed esauriente riforma, che obbedisca a questi concetti: 1. la scuola popolare (*corrisponde press'a poco al nostro Grado superiore)* sia la *preparazione* intellettuale, morale e fisica alla vera e propria instituenda scuola professionale. *Abbia perciò carattere preprofessionale, e non professionale.*

2. Segua alla scuola popolare la vera e propria Scuola professionale, *obbligatoria* anch'essa per chiunque non percorra altri rami di studî; la quale abbia questi intendimenti: completare la preparazione intellettuale a base scientifica del futuro lavoratore; completare e rassodare la sua istruzione ed educazione civile e nazionale; avviarlo *praticamente* (apprentissage) a quell'arte o mestiere o a quella via del commercio o dell'industria, per cui egl abbia inclinazione, o che voglia percorrere.

Soltanto così, ben determinando cioè che il Corso popolare non deve essere una scuola professinale ma *preprofessionale;* che nei comuni rurali ci deve essere dopo la quarta un corso biennale obbligatorio preprofessionale; che all'uno e all'altro deve seguire una vera e propria scuola professionale obbligatoria — si otterrà l'altissimo fine di dare finalmente al popolo italiano quella scuola, che non ha mai avuto in passato, non ha presentemente e a cui ha assoluto improrogabile diritto.

Si noti, *en passant,* che il Ticino ha un ordinamento scolastico superiore a quello italiano, perchè da noi la scuola elementare — di otto classi — è obbligatoria per i fanciulli e le fanciulle, anche del più umile villaggio, fino a 14-15 anni.

È un peccato che gli ordinamenti scolastici elementari del Ticino non siano conosciuti quanto meritano in Italia.

Concludendo, a Locarno e negli altri Centri del Cantone, l'istruzione secondaria femminile dovrebbe essere organizzata come segue:

a) Cinque anni di scuola minore per tutte le allieve;

b) Tre anni di Tecnica inferiore (che, col tempo, potranno diventare cinque) per le allieve che proseguono negli studî;

c) Tre anni di scuola elementare superiore (Scuola maggiore) per le allieve che diventeranno operaie o massaie;

d) Due o più anni di vera Scuola professionale per le allieve licenziate dalla Gradazione superiore (Scuola maggiore).

Sentiremo volentieri il parere del *Cittadino,* pronti a ricrederci, se fossimo incorsi in qualche errore.

E. P.

—o—

Emile Yung

Ginevra e la sua Università sono state gettate nel lutto dalla scomparsa subitanea e immatura d'un figlio prediletto, dell'illustre scienziato Prof. Emilio Yung.

Per tracciare, sia pure a grandi tratti, lo storia di questa vita sì feconda, bisognerebbe uscire dai limiti di un articolo di giornale; ci limiteremo quindi a indicare nelle sue grandi linee l'opera di E. Yung.

Abbandonò presto gli studî secondari per accettare un posto nell'amministrazione cantonale. Durante le ore di libertà, con la perseveranza e la laboriosità che già lo caratterizzavano, completò i suoi studî, concentrando le sue forze sulle scienze. Questa sua istruzione acquistata, quasi senza direzione, gli bastò per ottenere, in seguito a concorso,, un posto di professore di Scienze al Liceo di Montreux. Aveva allora 19 anni. Ed è da quest'epoca che datano le sue prime pubblicazioni di giovane sapiente, portanti, non sulla zoologia, ma sulle polveri del cielo e le meteoriti. Carlo Vogt conobbe ed aprpezzò il giovane naturalista e gli offrì un posto nel suo laboratorio in qualità d'assistente. Yung potè in questo modo seguire i corsi all'Università di Ginevra e condurre i suoi studî superiori fino al dottorato in Scienze naturali, grado che Egli ottenne nel 1879, presentando come tesi uno scritto: « De la structure intime et des fonctions du système nerveux des Crustacée décapodes »

Carlo Vogt negli ultimi anni della sua carriera abbandonò completamente a Yung la direzione dei laboratori di Zoologia e l'incaricò a più riprese del suo insegnamento ex-cattedra. Nel 1883 Yung fu nominato professore supplente di Zoologia generale ed incaricato di dare dei corsi sulla teoria evolutiva del regno organico, sulla facoltà mentale degli animali e sull'antropologia. Quest'insegnamento fu seguito fino al 1895, nel qual anno Yung successe a Vogt, divenendo titolare della cattedra ordinaria di Zoologia e Anatomia comparata e direttore dei laboratorî annessi alla cattedra. È a questo insegnamento che fino agli ultimi istanti Egli si consacrò incessantemente. Ad un raro temperamento di naturalista univa un'efficace potenza comunicativa.

Coloro che, come noi, hanno avuto il privilegio di ascoltarlo nei suoi corsi si ricorderanno con emozione della sua parola affascinante, della chiarezza della sua esposizione, delle sue interpretazioni profonde ed originali. Amava le

generalizzazioni ardite, alle volte anche paradossali e faceva volentieri delle digressioni sui grandi problemi che tormentano gli uomini di scienze: l'origine della vita, la vita della materia, l'unità della forza e della materia e molt'altri ancora. Quando appariva nei laboratorî, gli studenti lasciavano con gioia il loro lavoro per far circolo intorno al maestro e ascoltare le sue idee sulle grandi questioni della scienza, nelle quali Yung rivelava tutta l'originalità del suo spirito e la profondità della sua erudizione. Sapeva inoltre farsi amare per la sua cordialità, gentilezza, modestia e pazienza. I ticinesi che frequentarono l'estate passato il Corso di vacanza all'Istituto J. J. Rousseau a Ginevra ricorderanno il Professor Emile Yung dal quale ebbero il piacere di udire una bella conferenza sulla « Poussière vivante des lacs » e fare con lui, a bordo dell' «Edouard Claparède» una gita sul lago.

L'opera scientifica di Emile Yung è così varia che sarebbe impossibile mostrarne in poche linee tutti gli aspetti e metterne in evidenza tutto il valore. Delle diverse parti della scienza, all'esplorazione delle quali Yung ha consacrato la sua attività e sagacità, è certamente la Zoologia che ha coltivato con maggiore affezione, assiduità e successo; e in questo ramo è la fisiologia che lo attirava in modo speciale. Sono notissime le sue ricerche sul sistema nervoso dei Crostacei, sull'azione e l'eliminazione dei veleni nei Cefalopodi, sulla percezione della luce per mezzo della pelle nei Vermi di terra e altre ancora. Non trascurava tuttavia le investigazioni anatomiche, nè le osservazioni microscopiche, ma sembrava considerarle più come un mezzo che come un fine, come un modo di risolvere i problemi del funzionamento degli organi, di controllare e appoggiare i risultati delle sue esperienze. Bisogna menzionare i suoi lavori morfologici e fisiologici ad un tempo, sulla struttura dell'intestino e i fenomeni della digestione nei pesci, sulle modificazioni anatomiche e istologiche dell'intestino negli animali sottoposti a un digiuno prolungato, come pure i suoi numerosi scritti sulla Lumaca. Il più importante: « Contribution à l' histoire physiologique de l'Escargot », opera coronata con medaglia d'oro, in seguito a concorso, nel 1886, dall'Accademia Reale di Scienze del Belgio. Nella prefazione di questa memoria, Yung espone un piano secondo il quale si proponeva di fare lo studio di tutta la storia fisiologica della lumaca. Questo piano di studio fu eseguito soltanto per ciò che concerne le funzioni nervose e sensoriali (senso olfativo, dell'umido, funzione dei tentacoli e degli occhi). Yung dimostrò in particolare che la

lumaca, benchè non sia priva di occhi, è completamente cieca. Le sue ricerche sul funzionamento intestinale furono seguite da quelle sul senso olfattivo di questo mollusco e sulla istologia dei suoi tentacoli; esse furono corroborate da numerose esperienze sul vivo, che, oltre a conclusioni di grande interesse, avevano condotto alla scoperta d'un senso speciale dell'*umido*, capace d'assicurare l'orientazione della lumaca verso gli alimenti imbevuti d'acqua, che costituiscono il suo cibo prediletto, mentre l'odorato e la vista non hanno alcuna importanza in quest'orientazione.

Nel dominio della psicologia, Emile Yung ha acquistato una grande notorietà anche per le sue esperienze sulle allucinazioni e la suggestibilità nello stato di veglia, sugli errori delle nostre sensazioni, sull'evoluzione della sensibilità, sul senso olfattivo dei molluschi, sul senso d'orientazione delle api, e per le sue osservazioni sulle formiche.

A Lui si deve ancora la serie di lavori sui fattori della sessualità. Quando Yung entrò nella carriera scientifica, il trasformismo, e più ancora il trasformismo lamarckiano, aveva già questa tendenza, che andò accentuandosi, di domandare all'esperienza il controllo della speculazione pura. Le ricerche sull'influenza dell'ambiente in particolare si moltiplicarono; Yung orientò la sua attività in questa via e pubblicò une serie di note e memorie su l'azione del mezzo ambiente sugli organismi: influenza del movimento delle onde sulle metamorfosi della rana, azione della luce colorata sugli animali, modificazioni anatomiche o funzionali che possono impedire le variazioni della salsedine dell'acqua, la sua acidità o alcalinità, importanza dell'alimentazione su la produzione dei sessii e su lo sviluppo degli animali, influenza della qualità degli alimenti sulla lunghezza dell'intestino nei batraci.

Una memoria del 1882, intitolata: « De l'influence des differentes espèces et aliments sur le développement de la grenouille » fu coronato dall'Università di Ginevra col premio *Davy*.

Appassionato per le ricchezze naturali del suo bel paese, voleva conoscerne gli animali ed in particolare quegli che impercettibili vivevano nelle acque dolci. Yung desiderava da molti anni, che fosse costituita a Ginevra una stazione di Zoologia lacustre, la quale doveva facilitare e coordinare le ricerche su la fauna dei nostri laghi. Questo suo desiderio si avverò compiutamente quando, nel 1909, in occasione del giubileo universitario, la signora R. H. Claparède, figlia del celebre naturalista ginevrino, fece dono di una cospicua somma, per creare, coll'aggiunta di sottoscrizioni aperte

dalla Società Accademica, l'ambita Stazione Zoologica lacustre, non solo, ma anche per acquistare un battello a motore: « *l'Edouard Claparède* » e degli utensili indispensabili per le ricerche. Alcuni risultati vennero già pubblicati da Yung e da qualche collaboratore.

Nelle sue investigazioni, questo scienziato portò specialmente l'attenzione sopra ciò che i biologi chiamano *Plankton*, cioè sull'assieme degli organismi microscopici che in masse innumerevoli vivono nei diversi strati dell'acqua dei nostri laghi. Yung ha dato alla stampa molti articoli sulle dosi di plankton, su la ripartizione a seconda della profondità, e sulle variazioni quantitative e qualitative secondo le epoche annuali; se delle leggi precise non sono ancora state stabilite, la contribuzione data da Yung è ciononostante di un grande interesse. Bisognava stabilire, oltre la determinazione scientifica di questi microrganismi, i movimenti e le migrazioni diurne e notturne che si effettuano sotto la influenza della luce e della temperatura. Per studiare la fauna profonda, Yung aiutato da parecchi collaboratori, lavorava di preferenza sopra il grande « bacino » di 300 metri di profondità che si trovava fra Ouchy ed Evian, ed è per essere meglio in prossimità di questa regione ch'Egli aveva installato « l'Edouard Claparède » nel porto di Lutry. Le sue ricerche sul Plankton del Lemano, che costituiscono una delle più belle opere della sua attività, hanno dato luogo a parecchie pubblicazioni e note, così alle Società scientifiche come ai Congressi internazionali di Zoologia, ai quali l'autore non mancava mai.

Le sue opere sono più di 200 fra note e pubblicazioni.

Da qualche anno, coi suoi devoti collaboratori, redigeva il « Traité de Zoologie », il quale essendo conforme agli ultimi progressi della Scienza, e per le sue illustrazioni abbondanti e nuove, era destinato a un grande successo. Il primo volume tratta degli Invertebrati ed è in corso di stampa. Ma in Yung, il cervello dello scienziato era nutrito dal cuore d'un poeta; Egli gustò quelle gioie intime, che solo può procurare l'incomparabile bellezza della Natura, e tradusse la sua ammirazione commossa in pagine che ci rivelano com'Egli sapesse maneggiare la penna con altrettanta grazia quanta era la sicurezza con la quale maneggiava il bisturi o l'obbiettivo del microscopio. Ricordiamo: « *Sous le Ciel breton* », « *Loin des villes* », « *Zermatt et la vallée de Viège* », « *Montreux, un des plus beaux pays du monde* », per non citare che una piccola parte delle pagine che Yung ha scritto a glorificazione della Natura.

Ci sarebbe molto da dire sui rapporti di Yung coi suoi colleghi svizzeri ed esteri, delle sue relazionii coi diversi gruppi scientifici, sulla sua attività fuori della città natale.

Come abbiamo veduto, molti suoi lavori portano sui rappresentanti della fauna marina; sono i frutti dei soggiorni ch'Egli ha fatto in molte Stazioni zoologiche del litorale europeo, a Napoli, dalla quale riporto le migliori impressioni, a Baluyls, Concarneau, Villafranca, Bampuls a Bergen e sopratutto a Roscoff. In quest'ultima località era lieto di trovarsi con quella pleiade di sapienti della Zoologia francese che amavano chiamarsi «les Roscovites»: Lacaze-Duthiers, Pruvot, Gravier, ed altri ancora. I suoi soggiorni prolungati a Roscoff gli permisero, dal principio della sua carriera, d'entrare in contatto coi più eminenti spiriti scientifici francesi e di subirne l'influenza forte e duratura. Questo scienziato difatti aveva una viva simpatia per la scienza francese alla quale non mancano la chiarezza ed il genio inventivo. Apprezzava particolarmente l'«Institut de France», del quale era stato chiamato a far parte in qualità d'associato estero. Un giorno glorioso per Yung fu quello del Centenario di *Lamarck;* in quell'occasione venne insignito del Nastro della Legione d'onore. Ma le sue relazioni non si limitavano alla Francia; Egli era in rapporto costante cogli scienziati del mondo intero, e molte Società scientifiche dell'estero si fecero un onore di conferirgli il titolo di Membro. Nei molti congressi zoologici internazionali, ai quali era stato delegato rappresentante delle autorità ginevrine, Yung era una delle personalità più ascoltate e tenute in maggiore considerazione. La sua affabilità, sposata alla vasta erudizione, ne facevano una delle figure più notate in queste grandi riunioni internazionali. In Isvizzera teneva un posto non meno elevato. Nelle assemblee della «Società Elvetica di Scienze Naturali» era uno dei membri più assidui e influenti. Partecipò al lavoro di parecchie commissioni; della Società Elvetica scrisse la storia in occasione del Centenario celebrato a Ginevra due anni or sono.

Possedeva il dono della volgarizzazione, dava alla scienza una forma «alla portata di tutti», senza menomamente alterarne il valore. Fu per questo un conferenziere applauditissimo e talune delle sue innumerevoli conferenze sono state riunite in un volume. Ma la popolarità, la stima e l'affetto che Yung ha saputo acquistarsi in sì larga misura da tutti coloro che ebbero la fortuna di avvicinarlo, non li deve unicamente alla sua attività scientifica, ma anche alle sue doti civiche ed umanitarie. Durante la bufera, che così spaventosa si è scatenata sul mondo, seminandolo di odio e tempe-

standolo di lutti, Yung non mancò al suo dovere di uomo, e consacrò la sua opera a beneficio degli infelici. Ne fa fede il vivo interessamento all'*opera universitaria per i prigionieri di guerra* e l'attività da lui spiegata per facilitare la ricerca dei soldati dispersi.

Abbiamo così gettato rapidamente uno sguardo sull'attività intensa e multiforme di questo uomo che, troppo presto, ha dovuto lasciare il suo posto di soldato e di maestro della scienza. Nel mentre al soldato di ieri consacriamo il nostro reverente ricordo, ai soldati di domani facciamo lo augurio che l'esempio del maestro sia loro di sprone e conforto nella lotta che dovranno impegnare per la ricerca del vero e del bello.

Peppino Chiaverio.

L'antropometria nella Scuola

Gli scolari sono dunque dei delinquenti da misurare o delle reclute da incorporare, per introdurre nella scuola una simile novità?.....

Si rassicurino i lettori, chè questa volta lo scopo dell'antropometria o meglio della pedometria è più alto, poichè non si tratta nè di distinguere delinquenti, nè di incorporare delle reclute, ma di seguire il fanciullo nel suo sviluppo fisico e fisiologico, per poter meglio interpretare quello psicologico, che, dei primi, è la risultante.

La pedagogia moderna non vuol più essere basata sopra i dogmi di qualche teorico più o meno celebre, ma tende ad assidersi sopra una base molto più logica e razionale: *la conoscenza del fanciullo.*

Rousseau nella prefazione dell'Emile scriveva: « Non si conosce l'infanzia; colle false idee che se ne à, più si va lontano, più ci si perde. I più saggi si curano di ciò che importa agli uomini di sapere, senza considerare ciò che i fanciulli sono in istato d'imparare. *Essi cercano sempre l'uomo nel fanciullo, senza pensare ciò ch'egli è prima di essere uomo* ». E raccomandava: « Cominciate dunque *col meglio studiare i vostri allievi, giacchè è certo che non li conoscete* ».

Ma per conoscere l'allievo il maestro lo deve misurare? Dovrebbe fare anche questo e dirò come e perchè.

Ma prima devo fare una presentazione: il Dr. Godin, al quale va il merito di avere rischiarato di una nuova luce l'evoluzione del fanciullo. Egli à dedicato tutta la sua laboriosa esistenza a studiarla coll'acume del medico e la pazienza dell'educatore ed à potuto raccogliere nella sua brillante carriera, la bellezza di duemila osservazioni e circa trecentomila misurazioni. Dall'analisi accurata di queste è riuscito a trarre una teoria di conseguenze ed a formulare un metodo, la cui esattezza e semplicità rendono prezioso strumento a chiunque s'interessi della questione.

Secondo il Dr. Godin, le misure antropometriche di un individuo non hanno alcun valore se si riducono alla valutazione dell'altezza, del perimetro e del peso; perchè ne acquistino uno, è necessario inquadrarle con altre, trasformarle in rapporti, i quali soli possono dare indicazioni che abbiano un valore positivo.

Seguendo lo sviluppo del bambino, dalla nascita all'età adulta, si constata facilmente come non tutti i segmenti del corpo si sviluppino contemporaneamente nella medesima proporzione. Ve ne sono taluni, come la testa, che si sviluppano pochissimo durante tutto il tempo dell'evoluzione individuale, mentre il tronco e le estremità si sviluppano molto di più, quantunque in epoche differenti. Ne nasce di conseguenza che il rapporto fra i varî segmenti varia col variare dell'età, mentre può essere uguale per individui anche di diversa statura, ma di età corrispondente.

La caldaia che fornisce l'energia a tutto l'organismo è il tronco, che estrae dagli elementi ambienti le sostanze necessarie alle varie parti del corpo. Dalla potenza di questa caldaia, proporzionatamente alla massa somatica che deve nutrire, dipende la potenzialità fisica e per riflesso in gran parte anche psichica dell'individuo. Il rapporto quindi fra tronco e capo e tronco ed estremità, comparato alle cifre rappresentanti i rapporti medii stabiliti per una determinata età, ci dà un'idea abbastanza esatta di questa potenzialità, ossia delle condizioni di nutrizione in cui un individuo si trova; se, cioè, sono superiori, uguali od inferiori alla media degli individui della sua età.

Seguendo poi un individuo durante tutto il suo sviluppo, sarà facile rendersi conto come questo si compie, ed è molto importante, sia per l'educatore che per il genitore, l'assicurarsi che esso si compia normalmente, giacchè ogni ritardo o deviazione su questa strada è indice sicuro di un disturbo organico o di un'insufficienza funzionale dei quali è necessario tener conto per correre in tempo ad un eventuale riparo.

METODO DI MISURAZIONE

Consiste in tre operazioni:

I. Raccogliere i dati.

II. Stabilire la formula individuale cifrata.

III. Interpretare questa formula per mezzo della tavola delle medie, redatta dal Dr. Godin.

Prendo un esempio pratico: Mi vien presentato un fanciullo ed incomincio col notare: Nome, cognome, nazionalità, razza, data di nascita, data di osservazione, apparizione dei peli ascellari. Poi procedo alla misurazione del fanciullo nudo, a mezzo dell'oxanometro ideato dal Dr. Godin stesso, una « tesa » centimetrata, come quelle usate per misurare l'altezza nella visita di reclutamento, la quale presenta però la particolarità di essere scomponibile e di permettere di trasformare colla massima facilità la sua parte superiore in un compasso di spessore.

Con questo istrumento dunque misuro:

l'altezza del fanciullo seduto sopra un banco alto 30 centimetri;

l'altezza del fanciullo in piedi;

l'altezza del fanciulllo all'acromion (1);

l'altezza del fanciullo all'estremità del medio,

sempre col soggetto in piedi, in posizione d'attenti, braccia e dita tese lungo il corpo: passo quindi alle misurazioni del tronco, prendendo:

il diametro antero-posteriore, dall'estremità inferiore dello sterno alla spina dorsale, *il diametro traversale, preso* alla medesima altezza dell'antero-posteriore. Tutti e due questi diametri sono presi dopo che il soggetto à espirato l'aria dei polmoni ed a braccia penzoloni.

Misuro quindi il cranio, prendendo anche qui:

il diametro antero-posteriore
il diametro trasversale
il diametro verticale.

Sono con ciò in possesso di tutti i dati necessarî per stabilire la formula individuale cifrata, che trovo col seguente processo. Calcolo:

l'altezza netta del capo-tronco levando i 30 cm. del banco dalla cifra ottenuta nella prima misurazione;

la lunghezza delle membra inferiori uguale all'altezza totale meno l'altezza capo-tronco;

(1) Apofisi superiore della scapola.

la lunghezza delle membra superiori, uguale alla differenza fra l'altezza dell'acromion e quella del medio;

il diametro verticale del tronco, che trovo sottraendo dall'altezza acromion la lunghezza delle membra inferiori. Ottengo così delle cifre che mi permettono di trovare:

il *volume del tronco,* moltiplicando i tre diametri;

il *volume del cranio,* facendo nello stesso modo;

la *lunghezza totale delle membra,* facendo la somma delle rispettive lunghezze, membra superiori più membra inferiori. Per renderle più maneggevoli, le cifre rappresentanti il volume del tronco, del cranio e la lunghezza complessiva delle estremità vengono divise per tre.

Si tratta ora di stabilire il rapporto che vi à fra tronco e cranio e tronco e estremità.

Indicando con *V.* (visceri) il tronco e *C.* il cranio, il rapporto sarà V/C = X. Dividendo ancora V. per la cifra rappresentante la lunghezza delle membra che chiamerò O., avrò: V/O = Y; *X* e *Y* mi dànno dunque i rapporti esistenti fra il tronco e le parti che è chiamato ad alimentare.

Ma questi rapporti variano profondamente coll'età; per conseguenza, per avere una valutazione esatta che tenga conto di tutti i fattori, si moltiplica *X* e *Y* per l'età cronologica del fanciullo, valutata in semestri, essendo il semestre l'unità di tempo in oxanologia.

Si ottengono così due prodotti che chiamo *x crono* e *y crono* che riassumono la formula individuale cifrata: non resta che da interpretarla per trarne le conclusioni pratiche.

Suppongo di avere esaminato un fanciullo di 12 anni e mezzo e per il quale abbia trovato:

x crono = 79; y crono = 230

confrontando queste cifre con quelle della tavola delle medie, trovo che esse corrispondono all'età di 10 anni e mezzo, vale a dire, che malgrado che il fanciullo abbia una età reale di 12 anni e mezzo (età cronologica) il suo corpo non è sviluppato più di quanto lo è quello di un ragazzo medio a 10 anni e mezzo (età organica). Egli è dunque in ritardo nel suo sviluppo fisico di circa 4 semestri, ritardo che avrà la sua ripercussone su tutta la serie dei fenomeni che costituiscono la sua evoluzione, primo fra essi l'apparizione della pubertà.

Questa si compie nei ragazzi di sviluppo medio all'età di 15 anni e mezzo. Siccome l'età organica segna un ritado di 4 semestri, se nessuna circostanza imprevista interviene a modificare il ritmo di sviluppo del soggetto, anche la sua

pubertà sarà posticipata di 4 semestri e cadrà invece che a 15 anni e mezzo, a 17 e mezzo.

Ma quale importanza può avere per l'educatore il conoscere la data approssimativa in cui i suoi allievi entrano nella pubertà?

Un'importanza capitale. È nell'età prepubere che il cervello veramente plastico è aperto a tutti gli insegnamenti, ed è quindi in quell'età che si deve approfittare per modellarlo. Più tardi il fanciullo, dominato dal « germen » trionfante, diventerà più pesante, più faticabile, più chiuso, anche in quei dominî dove si mostrava più aperto. (*Godin*).

Coll'apparizione della pubertà, il cervello diventa adulto, e ogni elaborazione cerebrale posteriore, porterà, più o meno apparente, più o meno dissimulata, l'impronta dell'educazione e dell'istruzione ricevuta anteriormente. (*Godin*).

Questo per tralasciare di notare tutta la serie di fenomeni di indole patologica, tutte quelle anomalie fisiologiche e psicologiche che in quest'epoca fanno la loro apparizione specialmente in quegli individui che dall'eredità vi sono predisposti.

Ed a quali sintomi si può conoscere quando la pubertà è compiuta?

Il lettore avrà notato come nella raccolta dei dati vi sia la nota « apparizione dei peli ascellari ». È questo il sintomo più semplice per distinguere i puberi dagli impuberi, sintomo che si accompagna generalmente alla muta della voce e che appare circa 2 semestri dopo l'apparizione pilifera nella regione del pube.

Nella donna l'apparizione dei mestrui secondo il Dr. Francillon, precede di poco l'apparizione dei peli ascellari.

A proposito dell'apparizione più o meno simultanea dei peli delle due ascelle, devo aprire una parentesi per ricordare l'interessante constatazione fatta dal Dr. Godin, che cioè, quando un'ascella resta glabra, mentre l'altra è già guernita abbondantemente di peli, è indice quasi sicuro, per la maggior parte dei casi, di uno stato patologico più o meno grave del polmone corrispondente, fatto sul quale sarà necessario richiamare immediatamente l'attenzione del medico.

Ma ritorniamo alle conclusioni pratiche dettate dall'interpretazione della formula individuale cifrata, ottenuta con la misurazione del fanciullo.

Data l'insufficienza delle condizioni di nutrizione del suo cervello, bisognerà dosare il lavoro intellettuale e far più

posto alle esercitazioni fisiche disciplinate, in modo da ottenere uno sviluppo maggiore dei visceri che esercitano questa funzione di nutrizione.

Seguendo poi di semestre in semestre il medesimo individuo, riesce facile rendersi conto, in modo abbastanza esatto dei suoi bisogni e di dosare in conseguenza i fattori differenti della sua educazione.

Ginevra. **Erminio Solari.**

▣ ▣

Di antropologia pedagogica molto s'è parlato nel 1906, al tempo del Corso Pizzoli. Qualche guizzo, qua e là, negli anni seguenti; poi più nulla. Fuochi di paglia... Il nostro collaboratore fa benissimo a risollevare la questione. Che si può fare nelle Scuole ticinesi per l'applicazione dei dettami dell'antropologia pedagogica? Apriamo la legge scolastica ed ecco (art. 139) ciò che devono *fare i medici delegati:*

1. esercitare mediante visite frequenti, almeno una ogni due mesi, un'assidua vigilanza sugli Asili infantili, sulle scuole elementari pubbliche e private e sulle scuole secondarie e professionali del proprio Circondario medico, sulle condizioni igieniche e sanitarie dei maestri, degli allievi, delle stanze e dei mobili e delle sale di disciplina;

2. SOTTOPORRE GLI ALLIEVI, ALL'APRIRSI DELLE SCUOLE, AD ACCURATO ESAME DAL LATO FISICO E DAL LATO INTELLETTUALE;

3. REGISTRARE I RISULTATI DELLE VISITE IN APPOSITO LIBRETTO, DA CONSEGNARSI ALLE RISPETTIVE FAMIGLIE PEL TRAMITE DEL MAESTRO, ED IN APPOSITI FORMULARI STATISTICI DA TRASMETTERSI AL DIPARTIMENTO PER IL TRAMITE DELL'ISPETTORE;

4. impartire lezioni di igiene popolare ai maestri ed agli allievi;

5. suggerire alle Municipalità od al Dipartimento di Publbica Educazione i provvedimenti che appaiono necessari, dandone nel primo caso subito avviso all'Ispettore, che veglia alla loro attuazione;

6. ordinare direttamente la chiusura delle scuole in caso di malattie infettive, dandone subito avviso all'Ispettore ed al Dipartimento di Pubblica Educazione.

Sgraziatamente le cose vanno come se l'art. 139 non esistesse! E purtroppo rimarrà lettera morta per chi sa quanti anni! Facciamo voti che nelle città e nelle grosse borgate del Cantone si nominino veri e proprî Medici scolastici. Allora i dettami dell'antropologia pedagogica avranno un principio di applicazione anche da noi...

Ai docenti desiderosi di erudirsi in questo ramo, additiamo le opere seguenti:

1) Maria Montessori, Antropologia pedagogica, *Milano, ed. Francesco Vallardi, pp. 438, L. 12. (Contiene le lezioni tenute alla Scuola pedagogica di Roma);*

2) Ugo Pizzoli, Pedagogia scientifica, *Milano, ed. Francesco Vallardi, pp. 323, L. 8.*

Per un Sanatorio Popolare Ticinese

La vita di Sanatorio

II.

Un sommo ingegno del tempo medio, volendo spiegare come mai avesse potuto esercitare il genio ricevuto in dono dalla natura così da renderlo capace a produrre cose sublimi, che sono ancora sempre l'ammirazione del mondo, soleva spesso ripetere: *circulus et calamus fecerunt me.* La vita comune ha certamente una potenza così grande di plasmare specialmente caratteri non ancora completi, che tutti ripetiamo quotidianamente i proverbi esprimenti la saggezza e l'esperienza dei nostri vecchi: chi va col lupo impara ad urlare o pure ancora: Dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei. Se il concetto informatore di queste sentenze è valido per la vita abituale, a molto maggior ragione esso si può applicare alla vita comune, che i tubercolosi conducono nel Sanatorio. Come i fanciulli non arrivano a muovere i primi passi senza un sostegno, che li guidi, o meglio senza la mano materna, ben più gradita ed inspirante fiducia, così succede per l'ammalato di petto, che è bambino ancora riguardo all'efficienza delle sue fisiche energie. Egli ha bisogno di essere curato come fa il prudente coltivatore con le tenere pianticelle del suo vivaio, le quali circonda di sostegni più resistenti perchè non abbiano a piegarsi alle ondate del vento ma crescano in un ordine buono ed in armonia con le altre. Il Sanatorio assurge in questo modo, prima di ogni altra cosa, alla altezza di una Scuola, specie di *Alma Universitas Studiorum* dove anche i minimi dettagli della vita sono scrupolosamente regolati dalla vigile osservazione del medico trasformato in Maestro. In essa il malato apprende a tossire esclusivamente quando deve sputare, a sputare come si deve per evitare di trasmettere il contagio agli altri, in una parola a fare tutto il necessario per conquistare la guarigione. Chi abbia una certa esperienza degli ammalati conosce per prova come sia difficile ottenere dai tubercolosi, curati nella pratica privata, che essi si adattino scrupolosamente a quelle regole di igiene, che sole possono guarire. Sanno bene,

che è nefasto sputare per terra ed anche nel fazzoletto perchè possono così trasmettere il contagio ai parenti ed agli amici, ma l'orribile vaso di vetro blu, che il medico ha ordinato, incute loro terrore e, nonostante le osservazioni e le suppliche, continuano ad irrorare di bacilli le strade e gli oggetti personali. Vorrebbero adattarsi ai consigli del medico, che prescrive il riposo all'aria pura, sopra un balcone bene illuminato o nel giardino al riparo dalla polvere. Ma una volta non possono tralasciare la visita ad un'amica, per altri è troppo doloroso mancare al passeggio obbligato sotto i portici polverosi, molti non possono interrompere il lavoro perchè questo è veramente per essi fonte di vita. Gli ammalati diventano in questo modo sempre più indocili ed agitati, consultano ogni giorno un nuovo medico, si sdegnano di non poter guarire e vorrebbero ad ogni costo trovare lo specifico, che renda in ventiquattro ore le forze, l'appetito ed il sonno perduti. Tormentati da questa febbre, non rifuggono dal provare le medicine più assurde o le specialità vantate nelle quarte pagine dei giornali e così sprecano il tempo mentre la malattia inesorabilmente progredisce. Ho assistito, or sono molti anni, ad una consultazione al letto di un ammalato gravemente infermo. Erano tre medici ed il Consulente, venuto di lontano, mentre stringeva la mano ai Colleghi, ripeteva in tono di soddisfazione: *Omne trinum perfectum*. Era ben logico, che il povero ammalato, così curato con tre differenti indirizzi, dovesse sicuramente soccombere: ciò che in fatto avvenne nella notte successiva. A molto maggior ragione dovrebbe valere questo aneddoto per gli ammalati di petto, che hanno una confidenza esagerata nelle medicine ed io protesto altamente, che, quando sono chiamato al letto di taluno, che ha il tavolino da notte tutto ricoperto di vasi e boccette, subito penso che un tale individuo è irrimediabilmente perduto. Ma, pur troppo, ben possono i medici predicare, che noi non possiamo offrire al tubercoloso nessun medicamento specifico, chè anzi i progressi della malattia vengono precisamente dalla molteplicità dei rimedî perchè giammai finora un solo medicamento ha guarito la tubercolosi. Come si può far entrare nella mente delle turbe che questa malattia guarirà solamente e sicuramente per mezzo del trattamento igienico, con il riposo, la vita all'aria libera e pura, l'alimentazione appropriata, facilmente digeribile e riparatrice? In generale ogni ragionamento è vano. Chi

non ha subìto l'influsso benefico di un sanatorio, che rapidamente conquide e domina lo spirito del malato per mezzo di ragionamenti chiari, di esplicazioni precise, di esempi che trascinano, ben difficilmente si adatterà nella pratica a queste idealistiche concezioni. E così si assiste ogni giorno al quadro sempre uguale ed ognor più desolante di ammalati, che conducono la vita agitata ed incerta, come una corsa tormentosa, con le mani protese dietro la salute, che fugge inesorabilmente lontano e che si vorrebbe ad ogni istante ghermire: corsa piena di affanno e di follia, con un grido perennemente ripetuto nella gola disseccata: O guarigione, fermati ed ascoltami; ma la Guarigione sdegnosamente si tace e dalla parte opposta si avanza in sua vece, a grandi passi, la Morte. Direi una stolta menzogna se volessi asserire, che tutti gli ammalati di petto, fuori del sanatorio, si comportano in questo modo: ve ne sono anzi di quelli, che ascoltano e seguono scrupolosamente i consigli del loro medico. Ma, al pari di tutti gli esseri deboli e delicati, il tisico non è per nulla perseverante: non ha in generale la tenacia dell'artista, che tiene ostinatamente confitto nel suo cervello l'ideale della gloria e non cede fin che l'abbia raggiunto. Il tubercoloso vorrebbe sibbene guarire, ma, poi che lotta con dei mezzi, che incertamente conosce, e che troppo difficilmente il medico può illuminare durante la consultazione di una breve mezz'ora, dopo qualche tempo facilmente si stanca. E così, trascorsi quattro o cinque mesi di cura, in questa cura, che è invece esclusivamente una lotta di pazienza e di perseveranza, anche il tubercoloso buono e guaribile, se vede che non può subito riprendere la sua vita di un tempo, perde la fiducia, la sua povera volontà comincia a vacillare e viene allora il periodo delle grandi disperazioni, degli scoraggiamenti senza fine.

Solo il sanatorio può compiere l'incanto! Solo il medico del sanatorio, convinto della curabilità della tubercolosi, nel costante, quotidiano contatto di una vita comune, riesce ad imporre la propria convinzione ai suoi ammalati, illuminati sopra la natura del male. Il resto compie l'esempio. Quando tutti sputano in vasi appositamente disinfettabili e fanno la cura di riposo all'aria libera e passeggiano a quelle ore determinate, l'abitudine viene insensibilmente, a poco a poco e quasi senza accorgersi. Noi abbiamo troppo ra-

dicato nell'anima lo spirito dell'imitazione e siamo come il mare plumbeo o cilestrino a seconda che riflette i differenti colori dello spazio infinito dei cieli.

La vita, metodicamente ordinata, con tutte le occupazioni rigorosamente prestabilite per ogni ora del giorno, dona anzi la soddisfazione di chi compie un dovere e contribuisce a tener lontane la tristezza e la noia, che sembra ai profani debbano inevitabilmente accompagnare l'ozio apparente dei sanatori. Per curare la tubercolosi bisogna convincere e dare agli ammalati la fede che trascina, ed il sanatorio dona appunto quella confidenza tranquilla e serena, amante dell'azzurro e del verde, che nell'oggi vede un punto d'appoggio per lanciarsi in un domani luminoso e pieno di vita attiva. La sua potenza è tale, che riesce perfino a mutare il carattere ed insieme il cuore del tubercoloso. L'ammalato di petto, isolatamente preso, è, in generale, un essere apatico, spesso imbottito di egoismo, che le tossine del bacillo, continuamente circolanti nel sangue e quotidianamente irroranti le cellule del suo cervello, possono spingere sino alla viltà. Da tutte le sue azioni traspare lo scoraggiamento desolante del vinto, la lagrimevole tristezza di un miserabile: scoraggiamento e tristezza, che non l'abbandonano mai, ma lo seguono come il basso continuo nell'armonia di un organo. Nel Sanatorio tutto è mutato, ed è ben comprensibile la meraviglia traboccante dei visitatori quando si trovano nei nostri locali dove tutto spira ordine e piena confidenza, e quando si vedono d'innanzi i volti dei malati, non tutti rosei o paffuti, ma indistintamente tranquilli e sereni. Non è il sanatorio la lugubre anticamera di un sepolcro, ma un laboratorio dove si rifondono ad ogni istante le energie della giovinezza. Se questi egregi Signori, invece di una breve visita, passassero nel Sanatorio una parte della vita, la meraviglia loro diventerebbe sempre più grande. Posso assicurare di aver visto venire nei Sanatorî parecchi nefasti tubercolosi, che erano sul principio taciturni, egoisti, nervosi, intollerabili: dopo qualche tempo di cura, quando l'avvelenamento del sangue diminuisce e radioso al loro cervello si apre il pensiero della guarigione, essi sono completamente mutati. Il loro cuore diventa mite ed amabile, uno sguardo carezzevole, una dolce parola li ricolma di gioia; sono tranquilli, sorridenti e, oserei quasi dire,

felici.... Anche quelli nei quali la febbre più ostinata richiede, da principio, un assoluto riposo, tale che è loro proibito pure di leggere un giornale o di scrivere una lettera: essi si contentano di ammirare gli aspetti diversi di una natura gaia e luminosa; la loro anima, fatta più contemplativa, analizza le tinte mutevoli dei cieli o le svariate gradazioni del verde dei prati; le rocce severe o le cangianti modulazioni degli uccelli.... Ne hanno abbastanza, non domandano di più! Gli ammalati, ben curati nel sanatorio, diventano facilmente pronti a rendere tutti i servigi agli altri compagni di malattia, e sanno talvolta essere caritatevoli fino all'estremo. L'ideale comune a tutti i viventi, che era rimasto, per colpa dei prodotti del male, alquanto offuscato, ritorna a brillare nelle loro menti, ed essi sanno anche generosamente sacrificarsi quando un sacrifizio è necessario per rendere felici quelli, che li circondano, quando possono così compiere una parte del dovere, che a tutti gli uomini incombe. Riconoscenti sono sempre, e la più forte riconoscenza manifestano nei riguardi del medico, che ha saputo infondere nella loro anima la persuasione e la fede come un Padre, un Maestro, un Apostolo: essi lo amano! Lo amano poi che la vita del medico di sanatorio è una stessa cosa con la vita degli ammalati, dei quali esso continuamente si occupa. Quando sono incerti, esplica, dimostra, convince; se indisciplinati, diventa una mano di ferro, che vuol essere guida sicura ed obbedita, ma sa farsi debole ed indulgente per quelli, che soffrono la nostalgia o le nere idee della tristezza, e versa allora un poco di olio nella povera, piccola lampada della speranza, la cui luce rassicurante è ancora la migliore consolazione di quaggiù. Talora si tramuta perfino in uno schiavo.... Che importa? Solo in questo modo si può fare del bene, e si salvano delle vite preziose!

Sento da molti obbiettare al mio roseo ottimismo che sono troppo frequenti i casi di ammalati, i quali, se non devono di tanto in tanto venire ancora a ritemprare le loro energie per meglio continuare le fatiche della vita, dopo qualche tempo, da che hanno finito la cura, non si mantengono più in relazione con il medico e con il sanatorio che li ha guariti. Ingratitudine forse? Sopra il balcone della mia camera si trova una piccola garetta di legno, aperta ai fianchi, ma con il tetto coperto, dove, nelle fredde e nevose giornate d'in-

verno, vengono gli uccellini a prendere le briciole per loro diligentemente preparate. E vengono a frotte, con i petti rugginosi, con i loro frulli minuti e confusi, pieni di rapidi scoppiettii. Ed io, sollevando gli occhi dal mio tavolino, li guardo pieno di compiacenza, e mi arrabbio se qualcuno li spaventa o fa rumore nella stanza, che li possa disturbare. Ma, quando la neve si scioglie ed effluvi di primavera corrono sopra il verde delle selve od il biondo dei campi, nelle giornate piene di sole, il mio balcone resta allora solitario.... gli uccellini non ritornano più.... Sono necessità della vita!

Ambrì-Piotta.

Dr. Dante Rottichieri.

A proposito di un programma

Un collaboratore del *Risveglio* ha minuziosamente esaminato, nel numero del 15 gennaio, il programma didattico delle materie di coltura generale che si dànno nelle Scuole professionali maschili di grado inferiore, dicendo parecchie cose buone. Ma egli, senz'addarsene, è caduto in un grave errore, che voglio subito rilevare perchè non perduri oltre.

Egli ha ritenuto che il programma dattilografato, pervenutogli da non so che mano, avesse carattere definitivo e ufficiale, il che non è assolutamente. Il programma pubblicato primamente dal *Risveglio* non è altro se non quello che s'è foggiato l'egregio insegnante della Professionale inferiore di Brissago (istituita nel 1905), sul canovaccio del vecchio programma della Scuola maggiore. Io non feci che distribuirne alcune copie dattilografate agli insegnanti delle nuove Professionali inferiori, perchè fosse anche in esse sperimentato, lasciando ai docenti piena libertà d'interpretazione e di svolgimento. Il programma è destinato ad essere discusso collegialmente dagl'insegnanti alla fine di quest'anno scolastico.

E altro vorrei aggiungere, che forse interesserebbe quanti han interloquito nel dibattito che s'è venuto accendendo intorno alla Scuola maggiore e alla Scuola professionale inferiore; ma crederei di parlare intempestivamente, dal momento che il programma è tuttavia in prova.

Nondimeno, voglio fin d'ora osservare ch'esso ha pur da essere in relazione con quello della Scuola d'arti e me-

stieri, il quale sembra non sia conosciuto dallo scrittore del *Risveglio*, sebbene pubblicato in edizione officiale. E, in ogni modo, sia egli certo che quanto v'ha di apprezzabile nella sua critica leale non sarà, per parte mia, trascurato.

Luigi Brentani.

Febbraio 1918.

Per i nostri poveri vecchi

Quantunque la carità non sia mai stata nel nostro paese così attiva come oggi, quelli che hanno il maggior diritto alle nostre cure sono lasciati in abbandono: per i vecchi indigenti mancano dovunque i mezzi economici; nei loro asili i posti sono tutti occupati, e la durezza dei tempi rende la loro condizione ancora più penosa.

Fra i 40.000 vecchi indigenti che conta la Svizzera, quante buone vecchie, quanti bravi vecchi, condannati a tutte le privazioni, vittime dell'ingratitudine dei parenti, o di circostanze fatali! Sebbene la cosa sia per noi umiliante, bisogna si sappia che quasi un quarto dei suicidi nel nostro paese è costituito da suicidi di vecchi.

Un' opera nazionale « Per i nostri poveri vecchi », *ispirantesi all' ideale della carità umana, è sorta per recar loro aiuto. Sotto il Patronato della Società svizzera di Utilità pubblica e di un Comitato nazionale a cui appartengono anche parecchi membri delle autorità federali e cantonali, essa mira a svegliare l' interesse e l' amorosa sollecitudine per i numerosi vecchi indigenti della Svizzera e a raccogliere fondi per soccorrerli e migliorarne la sorte.*

Somme rilevanti sono necessarie per condurre a buon fine questo compito pietoso, e perciò si farà dal 15 marzo al 15 aprile 1918, una colletta nazionale. Una gran parte del prodotto sarà devoluta ai Cantoni. Il resto servirà a provvedere ai bisogni più urgenti del paese.

Trovi la nuova fondazione una lieta accoglienza e un valido appoggio presso le autorità, la stampa, le società filantropiche, il popolo intero, conscio della sua responsabilità verso i vecchi! Giungano abbondanti per questi i doni da ogni parte del paese, anche dai più piccoli villaggi! Si pregano tutte le persone che sono in grado di prestare il loro concorso alla fondazione, di offrirsi fin d' ora all' Ufficio centrale provvisorio: « Per in nostri poveri vecchi », *Winterthur.*

Fin d'ora l'Ufficio riceverà con gratitudine i doni che gli saranno rimessi Conto di Chèques postali VIII b. 471, e spedirà liste di sottoscrizione alle persone gentili che ne faranno richiesta.

COSE GRAVI

Il *Dovere* del 27 marzo porta una corrispondenza dalla Campagna luganese. Vi si legge, fra altro, quanto segue:

« È ormai risaputo, che, scopo principale dei Sanatorî è quello di guarire, o, almeno di mitigare in parte gli effetti della tubercolosi. Benchè profani in materia di profilassi, non possiamo a meno di ammettere che il Sanatorio dovrebbe avere la sua sede in località confacente, lontana dagli abitati. Sgraziatamente non tutti gli stabilimenti di cura delle malattie polmonari sorgono in luoghi eccentrici: sotto falso nome, se ne sono creati e se ne vanno creando, in località tutt'affatto inadatte non badando alle conseguenze che ne possono derivare. Il Sottoceneri ed in modo speciale la plaga luganese sono destinati ad essere il soggiorno di quegli infelici orbati del prezioso dono della salute. Enormi caseggiati, privi di qualsiasi bellezza architettonica, circondati da nere baracche in legno, in regioni prive di vegetazione arborea, albergano la gran parte dell'anno ammalati di petto. Quali saranno gli effetti fra un certo numero d'anni per la popolazione rurale abitante nelle immediate vicinanze di tali stabilimenti di cura? Le esalazioni, le spazzature, le polveri, propagano il fatale bacillo, che, assecondato dalla mite temperatura non mancherà di inocularsi nelle costituzioni cagionevoli. È un incentivo allo sviluppo edilizio il Sanatorio nel Sottoceneri? Non crediamo, poichè il villeggiante ama vivere lungi dall'insidioso microbo e rifugge dall'idea di stabilirsi definitivamente in tali località che, purtroppo però, a giudizio di molti sono le migliori del Cantone. Ma la schiatta teutonica, la legittima proprietaria dei suddetti istituti di cura, non è per nulla preoccupata dalle lagnanze che ne possono nascere e bada ad estendere nella patria nostra e fuori la sua *reclame*. E convergono quivi ogni giorno strani personaggi, a volte aggirantisi in costumi pressochè adamitici, suscitando la riprovazione generale ».

Aggiungiamo dal canto nostro che abbiamo udito parlare con insistenza di famiglie che sarebbero state colpite dalla tubercolosi, perchè dimoranti nelle vicinanze di case

di cura. Sono veri questi fatti? Che si aspetta a organizzare la lotta antitubercolare nel nostro Cantone? Deve essere lecito ai tubercolosi di mezz'Europa di venire nel Ticino a contaminare le nostre popolazioni?

AHASVERO

Gli esuli dissodavano le zolle
d'una inospite landa, e l'uno chiese
dell'altro. Ognuno avea patito offese
dall'uomo. Uno esulò per fame, un volle

fuggir per non uccidere; contese
altri per un amore, altri in un folle
impeto uccise. Ora: « Tra il fiume e il colle —
diceano — leveremo ardue difese ».

Quando un vecchio passò. Ristette l'Uomo
errante, udì: scoteva il petto annoso
un singhiozzo. Riprese il suo cammino.

— « Vecchio, perchè non sosti? » — « È nel destino
ch io vada ancora e non abbia riposo
che in una terra ove l'uomo ami l'uomo! »

G. Cena.

FRA LIBRI E RIVISTE

L. Jeanneret e F. Messerli, **CURE DE SOLEIL ET DE GYMNASTIQUE SPECIALE** — Losanna, Libreria Th. Sack - 1917.

Quest'opuscolo contiene il programma di cura solare e di ginnastica speciale che si applica a Losanna nelle classi dei fanciulli delicati. Della cura solare ci siamo occupati nell'*Educatore* del 1916. La ginnastica respiratoria all'aria pura l'abbiamo vivamente raccomandata nel fascicolo del 31 gennaio 1917, recensendo la *Guida* del prof. L. Guinand, e in altre occasioni. Poichè vediamo che tale efficacissima forma di ginnastica si diffonde nelle Scuole del nostro Cantone, riproduciamo la pagina che le è dedicata in questa pregevole pubblicazione:

EXERCICES PRÉPARATOIRES.

A faire exécuter individuellement; tous les enfants sont exercés les uns après les autres, en dehors des leçons, pendant le bain de soleil progressif par exemple.

a) Faire *inspirer* et *expirer* lentement l'enfant par le nez. (Apprendre à chaque enfant individuellement à dissocier l'inspiration et l'expiration, et à s'assimiler à un rythme lent et régulier.

b) Enfant en station verticale, les deux mains jointes légèrement appuyées sur la paroi abdominale supérieure avec les coudes portés en arrière.

Inspirer en comprimant avec les mains la paroi abdominale supérieure.

Expirer en relachant la pression des mains. (Exercice apprenant à l'enfant à dissocier la respiration abdominale de la respiration thoracique, et complétant l'enseignement du rythme respiratoire).

EXERCICES FONDAMENTAUX PRINCIPAUX.

a) *En station verticale, sans ou avec élévation des talons.*

1. *a*) Les mains aux hanches, *b*) aux épaules, *c*) derrière la nuque: *Inspirer* en portant les coudes en arrière; *expirer* en les portant en avant. (Exercices augmentant tous les diamètres thoraciques et donnant ou conservant la mobilité des articulations sterno-costales supérieures.) Empêcher aux enfants de porter la tête trop en avant et exiger qu'ils forcent la position des coudes en arrière pendant l'inspiration.

2. *Inspirer* en tournant les paumes des mains en avant (supination); *expirer* en revenant à la position normale. (Exercice élargissant surtout la cage thoracique dans les sens antéro-posterieur et transversal). Empêcher les enfants de porter l'abdome en avant et de faire une lordose anormale: exiger que les épaules soient fortement portées en arrière.

3. *Inspirer* en levant les bras de côté, paumes des mains dirigées en haut (ou en levant les bras en haut, paumes des mains en dedans); *expirer* en baissant les bras. (Exercice augmentant la cage thoracique dans ses trois dimensions). Exiger des anfants l'effort nécessrie pour porter les bras en arrière de l'axe du corps et exécuter le « mouvement complet », surveiller les abdomes des enfants, qui ne doivent pas être portés en avant.

4. *Inspirer* en levant les bras fléchis devant les clavicules, les coudes portés en arrière; *expirer* en baissant les bras. (Exercice augmentant la cage thoracique dans ses diamètres verticaux et transversaux; excellent exercices de rythme respiratoire.) Surveiller les coudes et épaules, qui doivent être bien portés en arrière.

5. *Inspirer* en faisant le cercle des bras en avant (pendant les 2/3 environ); *expirer* pendant le dernier tiers postérieur. (Exercice augmentant successivement la cage thoracique dans tous ses diamètres.) Surveiller que l'enfant ne serre pas trop les bras en avant et qu'il les porte bien en arrière pendant la seconde moitié du mouvement; empêcher aux enfants de porter leur abdome en avant.

Tous ces exercices en station verticale seront d'abord exécutés simplement; puis en fléchissant le torse en arrière (dans sa partie supérieure seulement) pendant l'inspiration, et en l'inclinant très légèrement en avant pendant l'expiration. Ces exercices peuvent également être exécutés en marche lente et rythmée.

b) D'autres exercices respiratoires, peuvent être aussi exécutés en décubitus dorsal, à l'appui couché facial, etc.; nous ne les employons généralement pas à Vidy-Plage.

L'Educateur del 9 marzo informa che nella prossima primavera avrà luogo a Losanna, per cura dei signori Mes-

serli e Janneret, un *Corso per direttori e direttrici di cure d'aria, di sole e di ginnastica speciale.* Il Corso durerà quattro giorni. I nostri monitori dovrebbero parteciparvi e il lodevole Dipartimento Educazione dovrebbe dar loro un adeguato sussidio.

Necrologio sociale

GIUSEPPE BOLZANI fu Antonio

Tre lutti per la *Demopedeutica* nel Distretto di Mendrisio, nel volgere di poche settimane. Dopo Giuseppe Torriani e Pietro Scanziani, ecco che la parca crudele ci rapisce quell'egregio consocio e cittadino che fu *Giuseppe Bolzani fu Antonio*, di Mendrisio. — Giuseppe Bolzani fu gerente per circa 40 anni dell'Agenzia di Mendrisio della fallita S. A. Banca Cantonale Ticinese; fu capace e onesto industriale in seta fino a tutto il 1913; per molti anni rivestì la carica di muncipale e per 6 quella di sindaco di Mendrisio; fu amministratore, dal 1880 al 1892, dell'Ospedale Cantonale; fu zelante propugnatore e membro del Consiglio d'Amministrazione della costruenda Ferrovia Mendrisio-Stabio confine, e propugnatore e membro per alcuni anni dei Consigli d'Amministrazione delle società: « Tram Elettrici Mendrisiensi »„ « Officina Gas - Mendrisio ». — Da tutti stimato e benvoluto, i suoi funerali riuscirono una solenne manifestazione di cordoglio. Apparteneva alla *Demopedeutica* dal 1876. Il fiore del ricordo sulla sua tomba. *x.*

Dott. FRANCESCO BRUNI

Il Dott. Francesco Bruni fu Daniele, nacque in Bellinzona il 17ottobre 1837. Studiò in Bellinzona presso i Benedettini, poi all'Università di Pisa, fece pratica a Firenze. Fu medico condotto nel bergamasco fino al 1869, nel qual'anno tornò in patria dove si ammogliò. Fu per molti anni medico condotto, dapprima nel Circondario di Camorino-Cadenazzo-Robasacco, poi nel Circondario da Carasso ad Iragna. Fu medico aggiunto all'ospedale di S. Giovanni Battista, della Direzione del Giardino d'Infanzia, della Società di Mutuo Soccorso maschile, per molti anni. Nel 1903 cadde infermo nè si riebbe più totalmente: non riacquistò più la favella. Morì

il 13 febbraio 1918, d'anni 80, compianto da tutti. Fu di principî liberali-conservatori-moderati ed appartenne alla Unione Democratica Ticinese. Fu anche candidato al Gran Consiglio e fu eletto, ma rinunciò alla carica. Di lui, parafrasando un detto latino, si può dire che fu *vis bonus medicinae peritus*. D'una bontà d'animo eccezionale, fu largo di parole di conforto e di aiuto anche materiale a quanti di conforto e d'aiuto ebbero bisogno. Lascia a piangerlo la Vedova Chiarina nata Motta, i figli Dr. Silvio e Ing. Paolo ed un lungo parentado. — Modesto, capace, fu un esempio e sarà un ricordo. Era socio della *Demopedeutica* dal 1862. Alla famiglia e ai parenti le nostre condoglianze.

Z.

Ai docenti che parlano troppo e troppo forte

La jeune normalienne (leggiamo in l'*Ecole et la Vie* del 23 febbraio 1918) a été chargée d'un cours élémentaire dans une école à sept classes. Elle est zélée, active, pleine d'enthousiasme. Elle prépare ses leçons avec une conscience parfaite. Les fillettes l'aiment déjà comme si elles l'avaient toujours connue. Elles ne parlent de « Mademoiselle » qu'avec beaucoup de considération et les familles partagent ce sentiment d'affection générale.

La directrice est très satisfaite de sa nouvelle stagiaire; l'atmosphère sympatique qu'elle a su créer autour d'elle les rapproche l'une de l'autre. Ne sont-elles pas de plus, toutes deux sorties de la même école normale?

Cependant, la directrice paraît inquiète depuis quelques jours au sujet de son adjointe. Sa voix rauque, ses traits paraissaient indiquer une certaine lassitude: « Il faut veiller sur votre organe vocal, Mademoiselle. J'ai déjà placé sous vos yeux les recommandations précieuses de M. J. A. parues dans l'*Ecole et la Vie*, n. 18. « Usons de notre voix avec modération », écrivait-il. Vous n'avez pas suivi le conseil, et pourtant il est de la plus grande importance pour vous. Je suis obligée de revenir à la charge. Nos débutantes ont généralement ce défaut: elles parlent trop et trop fort. Pourquoi parlez-vous autant, Mademoiselle? Lorsque je visite votre classe, je constate que vous fillettes sont attentives, studieuses, mais vous ne les faites presque jamais causer. Ces enfants ne demandent qu' à répondre aux questions que vous leur poserez. Interrogez-les beucoup. Exigez de l'ordre, faites souvent retrouver la questions elle-même par les écolières, et attendez la réponse. Rectifiez. Faites répéter par d'autres, plusieurs fois. C'est la vie dans la classe. Ne vous croyez pas obligée à fournir seule tout l'effort. Ce sont les écolières qui doivent s'instruire, faire des progrès. Dirigez-les, mais ne récitez pas un éternel monologue. Et puis, pourquoi parlez-vous si fort, j'allais dire: pourquoi criez-vous? Car, vous ne parlez pas a certains moments, vous criez, Mademoiselle! Surveillez-vous. La salle de classe n'est pas immense. Parlez assez haut pour être entendue de toutes, mais pas davantage. En un mot, disciplinez vos forces, ne les employez qu' à bon escient. Pas de fatigues inutiles. Ménagez-vous, pour vous-même, et pour l'école qui a besoin de vos précieux services. Vous comprenez pourquoi j' insiste ».

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ **Via Pretorio 7**

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✻
Oggetti di Cancelleria
✻
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,,
✻
— Immagini —
✻
Giuocattoli

Grande assortimento in Cartoline illustrate

Si assume qualunque lavoro tipografico

Sono disponibili ancora poche copie

dell'Almanacco Ticinese

per l'anno 1918

Elegante pubblicazione di circa 100 pagine di testo
e avvisi commerciali

Prezzo Cent. 60

Spedizione per posta contro rimborso Cent. 75 la copia

Versando sul Conto chèques N. XI-665 - **Traversa & C. Lugano,** risparmiando così anche la spesa della cartolina, soli Cent. 65.

Sono uscite:

la prima edizione del nuovo libro di lettura della signora *L. Carloni-Groppi*

ALBA SERENA

per il secondo anno di scuola.

PREZZO: Fr. 1.40

e la seconda edizione, accresciuta e migliorata, del Libro di lettura della stessa autrice

NELL'APRILE DELLA VITA

per il terzo e quarto anno di scuola

PREZZO Fr. 1.60

Per ordinazioni rivolgersi alla

Tipografia TRAVERSA & C. in Lugano

Anno 60° LUGANO, 15 Aprile 1918 Fasc. 7°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale
della Società Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per i Docenti fr. 3 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o *Cesare Palli*, *Lugano* (Besso).

SOMMARIO

Per le Scuole Maggiori.

Libri e Soldati *(O. Laorca).*

Come far osservare i fanciulli? *(P. Sala).*

Per un Sanatorio Popolare ticinese *(Dott. D. Rottichieri).*

Fra libri e riviste: «Equisse d'une pédagogie inspirée du bergsonisme» di *F. Grandjean.*

Piccola Posta.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1918-19, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.o Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Bossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Cornelio Sommaruga in Lugano — *Archivista:* Prof. E. Pelloni.
Direzione e Redazione dell' «Educatore»: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent. 30 la linea. — Rivolgersi escl[illegible] alla *Libreria Carlo Traversa, in* [illegible]

Stabilimento Tipografico T[illegible] Lugano

Tit Bibliot [illegible] Uffici

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al **5 0/0** fisse da 5 a 6 anni

con 6 mesi di preavviso

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

DECORATION MURALE

L'affiche géographique «**Suisse - Le Simplon**» est envoyee gratuitement aux écoles contre envoi de 15 cts. pour frais dexpéditon. S'adresser au Bureau «*Pro Sempione*», à **LAUSANNE** (Place St. François).

A la même adresse, pour l'enseignement intuitif: Album «*Souvenir du percement du Simplon*» (fr. 2.50) contre envoi de 15 cts. (3566)